

ALL'ADRIANO

Lo « Stabat » di L. Rèfice

A nove giorni di distanza abbiamo ascoltato due « Stabat »: il 22 novembre, nella sala di S. Cecilia quello di Domenico Scarlatti, ieri all'Adriano quello di Licinio Rèfice. Entrambi composti a Roma, l'uno a dieci voci miste e organo rappresenta la musica liturgica del Settecento l'altro la musica sacra del Novecento. Sono passati due secoli abbondanti eppure quel che maggiormente impressiona è la parità nello sviluppo ampio, drammatico, passionale.

La celebre sequenza dell'Addolorata, che molto probabilmente ebbe la forma definitiva del testo latino per opera di Jacopone da Todi ai primi anni del Trecento, è tale accorata preghiera, tale quadro tragico della Passione, che formò innumerevoli volte materia d'ispirazione ai musicisti. Dai primi polifonisti ai modernissimi quanti Stabat annoveriamo? Oltre a Scarlatti troviamo tra gli autori Josquin Des Prés, Palestrina, Steffani, Astorga, Pergolesi, Boccherini, Schubert, Rossini, Verdi, per citare i più noti. E ognuno si esprime nello stile del suo tempo, secondo la corrente estetica imperante. Tra tante varietà v'è tuttavia un criterio fondamentale di misura: riportano la palma coloro che più riuscirono a commuovere.

Porremo tra questi l'autore di Cecilia e di Margherita da Cortona, nonché direttore della Cappella Liberiana? Egli ci avverte che è un lavoro giovanile, rielaborato strumentalmente e in vari punti sostanzialmente. Non importa. Antica o recente, la commozione c'è. Essa ha ispirato il compositore, che l'ha saputa comunicare agli uditori con semplice e scorrevole eloquio.

S'apre questo Stabat con un coro, che sviluppa il primo tema, il dolore della Vergine, che si eleva nell'« *quam tristis* » come in quasi tutti gli Stabat.

Segue il soprano, che ha patetici accenti nel *Vidit suum dulcem Natum*. Riprende il coro con l'« *Eja Mater* », il cui motivo è intermediato da un assolo di violino. Al tenore è affidata l'invocazione mistica alla *Sancta Mater*, Squillano le trombe e annunziano il secondo tema, il dolore umano, che appare alle parole del tenore *Juxta Crucem*. Ancora un'invocazione del soprano e tutti, solisti e coro chiudono con un fortissimo l'aspirazione alla gloria del Paradiso.

Soprano era Margherita Cossa, tenore Giovanni Voyer, direttore Bernardino Molinari, maestro del coro Bonaventura Somma, tutti assai applauditi, insieme con don Licinio, felice di tanto superba esecuzione.

Il maestro Molinari prima dello Stabat diresse l'introduzione del mozartiano *Flauto Magico*, il *Riposo* di Antonio Vivaldi — altra novità di due secoli — originalissimo concerto per violino, archi e cembalo, e il concerto in re magg. per violino di Ciaikovski. Violino era Riccardo Brengola, uscito ora da Santa Cecilia e già vincitore del Concorso Ysaye di Bruxelles.